

**SABATO, 16 FEBBRAIO 2013***Pagina 31 - Massa - Carrara***LA PROPOSTA DI LEGAMBIENTE E CODICI**

## «I beni stimati sono agri marmiferi comunali»

---

CARRARA Legambiente e Associazione Codici presentano il “loro” regolamento degli Agri Marmiferi: i 16 articoli del testo deliberato nel luglio 2005 dall’amministrazione di Giulio Conti, “rivisti e corretti” per far sì che le cave diventino veramente una risorsa per la città. Legambiente Carrara e l’Associazione Co.di.ci. hanno buttato giù a quattro mani un nuovo regolamento, riprendendo articolo per articolo il testo del 2005, e inserendo modifiche e correzioni. «Le cave devono diventare davvero una risorsa per la nostra città», ha spiegato la presidente di Legambiente Carrara Maria Paola Antonioli, in apertura dell’iniziativa che si è tenuta ieri in Biblioteca Civica. Tra i presenti, anche qualche “volto noto”: diversi consiglieri dell’opposizione (Bienaimè, Laquidara, Bonni, Martinelli e De Pasquale) uno della maggioranza (Poletti) e il direttore di Assindustria Andrea Balestri. A introdurre il nuovo regolamento, il presidente di Legambiente Toscana, Fausto Ferruzzi, che ha sottolineato come il testo proposto si richiami a «concetti non astratti ma che ascrivono al bene comune e ispirati alla nostra costituzione»; la parola è poi passata a Ildo Fusani, ex assessore al Marmo, che ha sottolineato come il nuovo regolamento punti a ridare efficacia a quello approvato, nel 1994, dall’amministrazione Fazzi Contigli, che scongiurò il tentativo di “privatizzazione” delle cave. Nel primo articolo, relativo ai Principi – ha spiegato Pino Sansoni di Legambiente – si precisa che “gli agri marmiferi comunali comprendono anche i Beni Stimati” che devono essere sottoposti alla stessa disciplina delle altre cave, ovvero con concessioni onerose e temporanee. Nello stesso articolo le due associazioni spiegano inoltre che “il comune disciplina la coltivazione degli agri mirano a massimizzare i benefici di natura economica, occupazionale, sociale e ambientale per la comunità”. Sempre nell’articolo 1 si inizia a parlare anche di concessioni: nella nuova versione si legge che senza di esse “l’esercizio delle cave non è ammesso” e che per questo, il comune, in sei mesi, deve bandire una gara pubblica per assegnarle, ponendo fine a quella che le due associazioni definiscono in una nota a margine “una latitanza di 18 anni”. Gli articoli, 2,3,4 e 5 dettagliano il concetto di bene comune, di tutela dell’ambiente e di sovranità del comune rispetto alla gestione del lapideo, ma anche la necessità di contingentare l’estrazione e garantire la produttività della cava. Innovazioni “pesanti” si trovano poi all’articolo 10bis, relativo alla determinazione del canone che, secondo Legambiente e Co.di.ci., dovrebbe essere calcolato dal Comune sulla base di un’aliquota “progressiva non inferiore al 5% per i marmi scadenti e al 10% per quelli pregiati”. La proposta prevede poi la soppressione per intero degli accordi tra municipio e operatori sulle tariffe. Cinzia Chiappini